

Storia

# Giovanni Palatucci commissario degli ebrei

A Varese un convegno ha ricordato la figura e l'opera di un funzionario dello Stato che ha salvato molte vite dalla deportazione nei lager nazisti e per il quale è in corso il processo di canonizzazione.

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Giovanni Palatucci, l'eroico commissario della questura di Fiume, che salvò dalla deportazione migliaia di ebrei, molti in fuga dalla confinante ex Jugoslavia. Palatucci, per il quale è in corso il processo di canonizzazione, morì in campo di concentramento a soli 36 anni, accomunato nel destino a tanti ebrei che non avevano incontrato sul loro cammino un angelo salvatore come lui. Anche Varese ha voluto ricordarlo, con una manifestazione tenutasi giovedì 19 novembre scorso a Villa Recalcati ("Giovanni Palatucci, poliziotto, credente, eroe, giusto") alla quale hanno partecipato centinaia di studenti. E la terra varesina evoca il confine svizzero, attraverso il quale Palatucci effettuò tanti salvataggi, l'ultimo dei quali



Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Giovanni Palatucci, l'eroico commissario della questura di Fiume, che salvò dalla deportazione migliaia di ebrei.

riguardò la sua presunta fidanzata ebrea, messa in salvo insieme alla madre.

Le sue origini ci portano a Montella, in Irpinia. Terra toccata dalla predicazione di San Francesco, come testimonia il monastero san Francesco a Folloni che ivi sorge. La nonna di Palatucci, terziaria francescana, offrì tre dei suoi figli alla famiglia francescana, il primo dei quali, Antonio, era guarito misteriosamente, al passaggio della processione, da una poliomelite invalidante. Poi Alfonso, che divenne responsabile provinciale dei Francescani, e infine Giuseppe Maria che fu vescovo a Campagna, in provincia di Salerno. Tutti e tre oggi riposano proprio nel convento francescano di Montella. L'unico figlio maschio che si sposò, Felice, era proprio il papà di Giovanni Palatucci. Una grande storia familiare, la sua, che vide collaborare il commissario Palatucci,



assegnato a Fiume all'ufficio stranieri, col vescovo di Campagna, lo zio Giuseppe Maria Palatucci, di recente insignito della medaglia d'oro al merito civile dal presidente Napolitano. Al campo di concentramento ivi realizzato (dove confluivano molti ebrei sfollati da Fiume) i perseguitati vennero di fatto accuditi e salvati, con ripetuti assegni provenienti dalla Santa Sede, a firma del cardinale Luigi Maglione, o dell'allora monsignor Giovan Battista Montini. Per cui, nell'ambito di questa storia, troviamo ben due papi, uno in carica e uno che lo diverrà poi, prodigarsi nell'opera di salvataggio. Questi stanziamenti, infatti, recavano l'esplicita volontà di Pio XII di lenire le sofferenze dei perseguitati per motivi razziali e questo apre nuovi squarci sui cosiddetti "silenzii" di Pio XII. Un lucido disegno guidava l'attività clandestina svolta da Palatucci. L'ex finanziere Giuseppe Veneroso, scomparso pochi mesi fa, ha raccontato di ben 5mila passaporti falsi gestiti in segreto (dalla primavera del 1941 all'armistizio del 1943) per conto di Palatucci, insieme ad altri colleghi in servizio alla frontiera di Buccari. L'agente di polizia Alberino Palumbo, scomparso lo scorso anno, attesta invece di altri 3mila salvataggi effettuati dal settembre '43, cioè dall'armistizio, fino all'arresto di Palatucci, avvenuto nel settembre '44. Si tratta in massima parte di ebrei in fuga dalla Serbia governata dagli ustascia filo nazisti, o dall'Est europeo, che alimentarono il cosiddetto canale fiumano. Un'attività che non ha lasciato documenti, per ragioni comprensibili, ma attestata da nuove, più dettagliate, testimonianze che ho potuto raccogliere. Proprio l'assenza di documenti ha dato la possibilità a storici faziosi di negare che ci sia stata un'opera di salvataggio sistematica, ma questa tesi non regge. Fiume al tempo era un po' come oggi Lampedusa. Vi arrivavano a centinaia, in fuga disperata, attirati dalla notizia che in città vi era un commissario

### Palatucci morì in campo di concentramento a soli 36 anni.

all'ufficio stranieri specializzato nell'aggiramento delle leggi razziali. Una donna ebrea, cui fece arrivare in carcere un pranzo come "sorpresa" di Natale, scrisse che "Giovanni Palatucci è andato oltre il comandamento evangelico. Ha amato il prossimo suo non come, ma più di sé stesso". Un'altra volta, mentre usciva dalla stanza per andare dal prefetto trovò una donna ebrea in attesa cui non poteva dar retta. Palatucci si rivolse allora a un suo collaboratore e gli disse: "Trattala come fosse mia sorella. Anzi, come fosse tua sorella, perché in Cristo è tua sorella".

Eppure riuscì a mantenere un rapporto di fiducia coi superiori. E questo gli permise di restare al suo posto per

### I perseguitati vennero di fatto accuditi e salvati, con ripetuti assegni provenienti dalla Santa Sede.

ben sette anni. Illuminante ciò che scrive ai genitori l'8 dicembre 1941: "I miei rapporti con i superiori sono formali. Esattamente essi sanno di avere bisogno di me, di cui, a quanto sembra, non possono fare a meno, e certamente mi considerano bene, mi stimano come capacità di

rendimento; ma sanno bene che, grazie a Dio, sono diverso da loro. Siccome lo so anch'io, i rapporti sono di buon vicinato ma non cordiali. La cosa non ha molta importanza. Non è a loro che chiedo soddisfazioni ma al mio lavoro, che me ne dà molte. Ho la possibilità di fare un po' di bene, e i miei beneficiari me ne sono assai riconoscenti".

Dopo l'armistizio, con i tedeschi che occupano l'Istria e la Dalmazia dando vita al Litorale Adriatico, ci fu però la fuga dei superiori, che fiutarono il pericolo. Ma questo sfacelo divenne paradossalmente occasione propizia per ampliare il suo raggio d'azione, divenendo questore reggente di Fiume, da funzionario più alto in grado. Dopo l'arresto Palatucci, avvenuto nel settembre 1944, con i nazisti in fuga e gli alleati che rinunciano allo sbarco in Istria per accontentare l'esercito clandestino di Tito alleato contro i tedeschi, gli agenti rimasti in una questura abbandonata a sé stessa finiranno (circa 75), nel maggio 1945, nelle galere e nelle foibe dell'esercito titino. Per cui Shoah e foibe, i due crimini orrendi del secolo scorso, attraversano entrambi questa storia: il bene come il male, non ha colore politico.

Angelo Picariello

## IL LIBRO



L'ultimo a parlare con il commissario Palatucci, alla stazione di Trieste, già chiuso con altri mille deportati in un vagone piombato fu il brigadiere Pietro Capuozzo, padre dell'inviato del Tg5 Toni, autore della prefazione del libro. Al fido brigadiere che volle dargli un ultimo saluto, Palatucci raccomanda un ragazzo di

Trieste che veniva deportato con lui a Dachau, gli fa scivolare tra le mani un biglietto, "Capuozzo, accortezza questo ragazzo", gli dice. Di qui il titolo del libro di Angelo Picariello, edizioni San Paolo: è questo l'ultimo ordine che dà, Palatucci, quello di avvertire la madre, a un indirizzo di Trieste. Anche nel momento finale Palatucci non pensò a sé ma il suo aiuto andò a una ragazza: commissario di polizia persino durante la deportazione.